



BIBLIOTECA MEDICEO LAURENZIANA — LA SALA DI MICHELANGELO ILLUMINATA ARTIFICIALMENTE

L' ILLUMINAZIONE ARTIFICIALE DELLA BIBLIOTECA LAURENZIANA IN FIRENZE

CON LA MOSTRA dei tesori librari di Lorenzo il Magnifico, ordinata nella Biblioteca Mediceo Laurenziana in Firenze, il Comitato promotore, presieduto dal Prof. Mario Salmi, ha voluto dare attuazione a un progetto da lungo tempo dibattuto; l'illuminazione, cioè, degli ambienti di Michelangelo, della rotonda del Poccianti e delle sale minori che fanno parte della stessa Biblioteca.

Anche in passato, infatti, la necessità di risolvere questo problema fu sempre avvertita, poichè, specialmente nella stagione invernale, la penombra esistente nelle stupende sale della Laurenziana rendeva difficoltosa — anche nelle ore del pieno giorno — la consultazione delle opere esposte e diminuiva in modo notevole il valore di alcuni particolari architettonici e decorativi dei pregevoli ambienti, quali, ad esempio, l'intaglio e la plastica del soffitto di legno scolpito da Battista del Tasso su disegno di Michelangelo nonchè il modellato degli elementi di pietra nelle parti più alte delle pareti; ma ritengo che vi si dovette sempre rinunciare

per mancanza di mezzi tecnici adatti, dato che le comuni lampade a incandescenza, le sole di cui si disponeva fino a poco tempo fa, non potevano rispondere ai requisiti di rendimento e di convenienza economica necessari.

Nella esecuzione di questo impianto ho superato tali difficoltà con l'impiego di lampade fluorescenti, che permettono fra l'altro, per l'esiguo calore da esse sprigionato e per il sistema di accensione, di andare maggiormente incontro alle garanzie di sicurezza richieste per legge negli impianti in edifici monumentali o contenenti raccolte di valore storico ed artistico.

Il problema principale, cioè l'illuminazione della Sala di Michelangelo, ho potuto risolverlo collocando 29 lampade di ml. 1,20 ciascuna ed aventi la tonalità di colore che è stata giudicata più adatta — poichè vengono fornite in tre distinte tonalità di colore — sui davanzali delle finte finestre che formano il motivo superiore dell'architettura parietale e sistemando le lampade stesse con gli apparecchi a cui devono essere collegate (reattori) in modo tale da impedirne la vista diretta. L'intensità luminosa da esse emanata investe direttamente i pannelli intonacati di ciascuna finta finestra,

il soffitto soprastante e gran parte delle pareti e produce l'effetto di una luce solare che, penetrando attraverso tali finte finestre, si diffonde in modo uniforme nell'ambiente, senza creare ombre o contrasti e mettendo fra l'altro in più giusta evidenza il modellato e il colore del pregevolissimo soffitto.

Per l'illuminazione del Vestibolo, dove il forte rilevato dell'architettura e la presenza dello scalone centrale non consentono di raggiungere un risultato simile a quello della Sala, ho applicato altre lampade fluorescenti nello spazio posteriore allo stesso scalone, sì che la luce riflessa dagli specchi basamentali intonacati è sufficiente per la visibilità e pone in rilievo il contorno stupendo e singolare dello scalone michelangiolesco.

Nella rotonda del Poccianti l'applicazione di una fila ininterrotta di lampade sul cornicione d'imposta della cupola ha dato un risultato assai soddisfacente, e nelle sale minori, mantenendo il concetto della luce riflessa, le sorgenti luminose sono state poste in appositi vani, costruiti a forma di cornice di coronamento sugli architravi delle finestre e delle porte.

Naturalmente tutte le condutture di alimentazione sono state interamente incassate nelle murature ed è stata posta ogni cura affinché il complesso dell'impianto, comandato da un solo quadro collocato in un locale di servizio della Biblioteca, risponda a tutte le norme di qualità e di sicurezza dettate dal decreto legge 7 novembre 1942, n. 1564 relativo agli impianti tecnici che interessano gli edifici pregevoli per l'arte e la storia e quelli destinati a contenere biblioteche.

Quanto è stato fatto nella Biblioteca Medicea lascerà pertanto un duraturo ricordo delle manifestazioni tenute in quest'anno per celebrare il V Centenario della nascita di Lorenzo il Magnifico, e di ciò va reso grazie a quanti, studiosi e autorità, con spirito unanime hanno voluto fra l'altro che fosse data una più degna sistemazione a uno dei maggiori monumenti fiorentini.

G. MOROZZI

LAVORI DI DEUMIDIFICAZIONE DI AFFRESCHI ALLA SS. ANNUNZIATA IN FIRENZE

LA BASILICA della SS. Annunziata veniva iniziata nel 1250 per opera dei sette Santi Fondatori dei Servi di Maria.

Dalla famiglia dei Medici era più tardi arricchita dell'antistante chiostro, delicata opera del Rinascimento attribuita a Michelozzo.

In seguito le pareti interne del chiostro venivano affrescate per opera di A. Del Sarto, C. Rosselli, Pontorno, Rosso, Franciabigio, Baldovinetti, con un complesso di vaste composizioni che dovevano, da queste mura, narrare ai fedeli, nei secoli, Natività e Miracoli della Fede.

Ma i capolavori affrescati nel Rinascimento, la cui importanza artistica è qui inutile sottolineare trattandosi di un ciclo di affreschi unico forse per completezza e valore, già da tempo si presentavano in pessimo stato di conservazione. Vari tentativi erano stati fatti per eliminare alcune

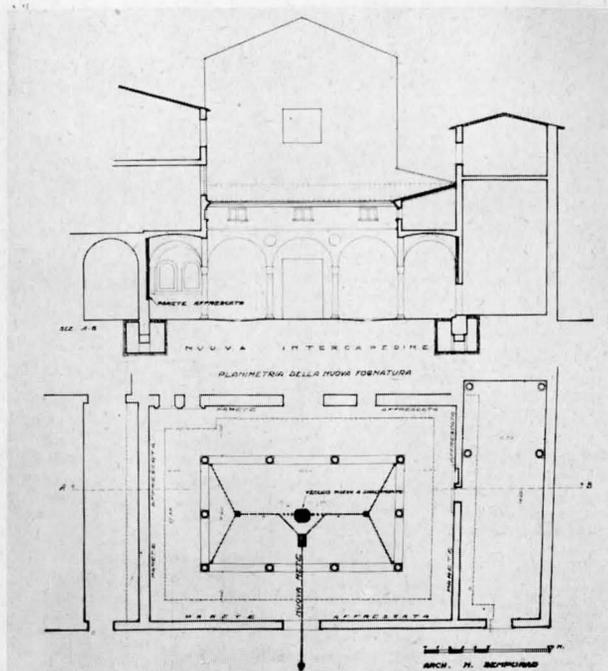


FIG. 1 - FIRENZE, CHIOSTRO DELLA SS. ANNUNZIATA
GRAFICO D'INSIEME DEI PROVVEDIMENTI PRESI A DIFESA
DELLE PARETI AFFRESCATE

delle cause a cui imputavansi, di volta in volta, i successivi peggioramenti.

Per meglio infatti conservare le pitture del cortile dalla polvere della adiacente piazza SS. Annunziata, allora sterata, già Leopoldo II Granduca nel 1833 faceva chiudere a sue spese gl'intercolunni, mediante telai di legno e cristalli.

Lastricata la piazza e diminuita la polvere, venivano tolte le vetrate (1894) ma si constatava che un altro inconveniente tendeva a danneggiare gravemente gli affreschi, l'umidità.

L'umidità esterna di condensazione del vapor acqueo si diminuiva allora coprendo il cortile con una tettoia a vetri per interessamento del prof. Augusto Conti (1900); si aveva così il brutto lanternone che ancora oggi si vede nel cielo del chiostro ed è augurabile possa presto essere sostituito da meno pretenziosa architettura.

Tuttavia ancora altra umidità saliva dal basso delle murature e nuoceva ai colori meno resistenti (fig. 2).

Ad un'umidità fissa imbibente le murature se ne aggiungeva infatti, a ritorni periodici e in fase con i periodi piovosi, altra che, per capillarità dal basso, invadeva le superfici affrescate. Il flusso e il riflusso di essa rimaneva marcato nel muro da linee ondulate che in determinate zone già sorpassavano la fascia decorativa bassa e interessavano dove più dove meno la superficie figurata.

Era ovvio quindi che, se non si volevano nel futuro perdere gli affreschi, sarebbe occorso un intervento radicale per modificare il regime igroscopico nelle murature interessate dalle pitture.

La situazione si era aggravata negli ultimi anni, e quando, terminata la guerra 1940-44, si procedette alla demolizione